**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Uragano Irma devasta i Caraibi. Migranti, Corte Ue respinge ricorsi Slovacchia e Ungheria. Catalogna, il Parlamento dice sì al referendum sull’indipendenza**

Uragano Irma devasta i Caraibi. Stato di emergenza a Puerto Rico, Cuba e Florida

L’uragano Irma devasta i Caraibi. Quasi il 90% delle isole di Barbuda sono andate distrutte, mentre solo a Saint-Martin si contano sei vittime. L’uragano ha mandato in black out gran parte di Puerto Rico a causa delle raffiche di vento e delle intense piogge che stanno colpendo la zona. Le autorità inoltre stanno lottando per avere aiuto nei confronti delle piccole isole dei Caraibi devastate dall’uragano. Il primo ministro di Antigua e Barbuda, Gaston Browne, ha detto che circa quasi tutti gli edifici sono danneggiati e 1.400 abitanti sono senza casa. Browne ha anche aggiunto che un bimbo di due anni è rimasto ucciso mentre la famiglia tentava di fuggire da uno degli edifici danneggiati durante l’urgano. È invece di almeno 8 morti e 21 feriti il bilancio ancora provvisorio sull’isola di Saint Martin. Adesso l’uragano punta su Puerto Rico, la Repubblica Dominicana, Cuba e quindi, verso il fine settimana, sulla Florida, per la quale il presidente Donald Trump ha proclamato lo stato di emergenza.

Migranti: Corte Ue respinge ricorsi Slovacchia e Ungheria, relocation è giusta

La Corte di giustizia Ue ha respinto i ricorsi di Slovacchia e Ungheria contro le “relocation” dei richiedenti asilo da Italia e Grecia. Nella sentenza i giudici spiegano che “il meccanismo contribuisce effettivamente e in modo proporzionato a far sì che la Grecia e l’Italia possano far fronte alle conseguenze della crisi migratoria del 2015”. Nel procedimento davanti alla Corte, la Polonia è intervenuta a sostegno della Slovacchia e dell’Ungheria, mentre Belgio, Germania, Grecia, Francia, Italia, Lussemburgo, Svezia e la Commissione europea sono intervenuti a favore del Consiglio Ue. “La solidarietà non è a senso unico”, è stato il commento del presidente del Pe Antonio Tajani. “Ora bisogna andare avanti con i ricollocamenti e con le procedure d’infrazione” avviate, anche in seguito alle pressioni dell’Europarlamento, “contro chi non rispetta la decisione della Commissione”.

Spagna: Catalogna, il Parlamento dice sì al referendum sull’indipendenza

Il presidente catalano Carles Puigdemont ha firmato insieme ai ministri del suo governo, il decreto di convocazione del referendum per l’indipendenza della Catalogna dalla Spagna per il prossimo 1° ottobre. La firma è arrivata dopo il voto con il quale il Parlamento catalano ha approvato la legge con 72 voti a favore, nessun contrario e 12 astenuti. Un voto che il primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy, ha definito “illegale”, annunciando che vi si opporrà con tutti i mezzi. Puigdemont ha invitato i catalani al voto: “Convochiamo tutti i cittadini del nostro Paese a decidere in che modo desiderano orientare il futuro della Catalogna, se tramite il corrente percorso dell’autonomia e di uno statuto lacunoso o attraverso una nuova via: uno Stato indipendente in forma di Repubblica”.

Roma: sindaca Raggi contro Forza Nuova, “la marcia su Roma non si ripeta”

“La #MarciaSuRoma non può e non deve ripetersi”, twitta la sindaca Virginia Raggi sull’iniziativa di Forza Nuova (Fn) contro lo ius soli e l’immigrazione del 28 ottobre, anniversario della storica marcia di Benito Mussolini. “Una manifestazione patriottica, non filo-fascista o nostalgica”, ribatte Roberto Fiore, leader di Fn, movimento di estrema destra definito “nazi fascista” in sentenze della Cassazione. “La marcia – spiega Fiore – non è contro il ministro dell’Interno Minniti ma contro Soros”, finanziere Usa di origine ebraica accusato di “organizzare l’invasione dei migranti nel Sud Europa”. Intanto il questore di Roma, Guido Marino, ha vietato la “passeggiata per la sicurezza” annunciata da Forza Nuova per venerdì sera nelle strade del quartiere Tiburtino III, alla periferia della Capitale. La decisione è stata presa considerando le condizioni di ordine pubblico e la concomitanza con altri eventi.

Malaria: inchiesta a Trento per omicidio colposo. “Stesso parassita di due bambine ricoverate”

Il parassita che ha causato la malaria a Sofia, la bimba trentina di 4 anni morta a Brescia, dopo il ricovero a Trento, è il Plasmodium falciparum, lo stesso che aveva fatto ammalare due bambine di 4 e 11 anni di ritorno dal Burkina Faso che erano in pediatria a Trento negli stessi giorni della piccola. Il parassita in questione è il Plasmodium falciparum “ma possono esserci – spiega Nunzia Di Palma, direttrice dell’unità operativa di pediatria dell’ospedale di Trento – diversi ceppi. Da appurare è quindi se sia o meno lo stesso. Di questo si sta occupando l’Istituto superiore di sanità”. Indaga per omicidio colposo contro ignoti la Procura di Trento. L’inchiesta, aperta con questa accusa, punta ad accertare se siano stati seguiti i protocolli prescritti per le cure per ricostruire con precisione le tappe cliniche che hanno portato alla morte della bimba.

Italia: dal 2018 donne in pensione come uomini, età più alta Ue

A gennaio scatta l’unificazione dell’età per la pensione di vecchiaia tra uomini e donne con l’aumento di un anno per le dipendenti private e il passaggio a 66 anni e sette mesi. L’età per l’accesso alla pensione di vecchiaia sarà la più alta in Europa e il divario si accrescerà nei prossimi anni con l’adeguamento dell’età di vecchiaia all’aspettativa di vita e il passaggio atteso a 67 anni nel 2019. In Germania è previsto il passaggio a 67 anni per l’uscita nel 2030, in Francia dopo il 2022 e nel Regno Unito nel 2028.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa in Colombia accolto da entusiasmo. E manda messaggio a Venezuela: "Ritrovi stabilità con il dialogo"**

**Il volo del Pontefice ha cambiato rotta per l'uragano Irma. La visita che Francesco sta per iniziare a Bogotà mantiene uno sguardo anche sulla crisi di Caracas. E' il ventesimo viaggio all'estero del pontefice e nasce all'insegna della distensione sul piano politico e della "diplomazia della pace" cara a Bergoglio**

dal nostro inviato PAOLO RODARI

Un'onda di entusiasmo ha accolto papa Francesco in Colombia. Una folla ben che andava ben oltre le 700mila persone previste lungo i 15 chilometri del percorso che divide l'aeroporto militare di Bogotà dalla nunziatura apostolica. E la gente presente a bordo strada ha persino invaso la carreggiata costringendo l'auto del pontefice a fermarsi. In precedenza, appena sbarcato dal volo, Bergoglio ha salutato alcune persone che hanno subito le conseguenze della guerriglia. In un gruppo dei bambini incontrati dal Papa c'era Emmanuel, figlio di Clara Rojas, oggi parlamentare, per anni delle Farc nella selva colombiana. "Siamo molto grati al Papa per questa visita: è la quinta volta che ci incontriamo e abbiamo parlato di come piano piano si è evoluto il processo di pace. Gli ho detto quanto ci ha aiutato con il suo incoraggiamento, anche in mezzo alle difficoltà", ha sottolineato il presidente della Colombia, Juan Manuel Santos.

"Questo viaggio è un po' speciale, perché è un viaggio per aiutare la Colombia ad andare avanti nel suo cammino di pace. Vi chiedo anche una preghiera per questo durante il viaggio. Grazie per tutto quello che farete, grazie per il vostro lavoro", ha affermato papa Francesco salutando i giornalisti nel viaggio per il Paese latinoamericano. Un volo che ha cambiato rotta per via dell'uragano Irma. Il Papa ha chiesto di pregare anche per il Venezuela: "Vorrei dire che sorvoleremo il Venezuela: vi chiedo una preghiera anche per il Venezuela perché si possa fare il dialogo e perché il Paese ritrovi una bella stabilità con il dialogo con tutti".

Il ventesimo viaggio all'estero di Francesco, il terzo di un Papa in Colombia dopo Paolo VI nel 1968 e Giovanni Paolo II nel 1986, nasce all'insegna della distensione sul piano politico. Dopo il primo risultato concreto raggiunto un anno fa proprio grazie alla diplomazia dei vescovi locali e del Vaticano dell'accordo del governo con l'ex guerriglia delle Farc - principale movimento armato colombiano che ora, deposte le armi, si trasforma in partito con obiettivo le elezioni - quattro giorni fa è stato il presidente Juan Manuel Santos a dichiarare un cessate il fuoco bilaterale con l'ultimo grande gruppo ribelle attivo nel Paese, l'Esercito di liberazione nazionale (Eln). L'accordo, siglato nelle scorse ore a Quito, in Ecuador, dove sono in corso da febbraio negoziati, sarà in vigore per tutto il viaggio papale e dal primo ottobre prossimo fino al 12 gennaio del 2018.

Anche se lo scopo del viaggio di Francesco non è politico, come ha dichiarato prima della partenza il portavoce papale Greg Burke, è chiaro che la "diplomazia della pace" di stampo bergogliano è sempre all'opera e, nei giorni di permanenza in Colombia (il ritorno a Roma è previsto lunedì 11), cercherà di allargare il proprio raggio di azione fino al vicino Venezuela. Il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin è in stretto contatto con i vescovi venezuelani e, anche se una loro presenza in Colombia non è prevista nel programma ufficiale, "ci saranno scambi informali", ha confermato Guzmán Carriquiry, segretario della Pontificia Commissione per l'America Latina. Che ha anche spiegato come "ad accogliere il Papa in Colombia ci saranno i due cardinali venezuelani Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, e Baltazar Enrique Porras Cardozo, arcivescovo di Merida, ma non posso pensare - ha detto - che altri vescovi del Venezuela non vengano in Colombia ad "accompagnare'" il viaggio di Bergoglio". Il tutto mentre sui giornali argentini nelle scorse ore è uscita la notizia, non confermata, che il Vaticano avrebbe fatto ricorso a Raúl Castro per favorire un passaggio di testimone pacifico in Venezuela, sostituendo Nicolás Maduro con qualche esponente più moderato del chavismo, disposto a trattare con l'opposizione e a condurre il Paese alle urne entro il 2019. Ma la trattativa sarebbe fallita per la decisione dell'anziano leader cubano di non schierarsi a causa dell'opposizione dell'ala dura del Partito Comunista Cubano.

Il motto del viaggio papale è del tutto eloquente se si pensa alla necessità di trovare, non solo in Venezuela, ma in diverse parti dell'Amercia Latina, vie di pace : "Demos el primer paso" (Facciamo il primo passo). Delle quattro tappe colombiane - Bogotà con gli incontri istituzionali e con i vescovi di Colombia e Sudamerica, Medellin con l'incontro col clero sullo sfondo del dominio di criminalità e narcotraffico, la coloniale Cartagena con i particolari accenti su sociale e povertà -, è a Villavicencio (seconda città visitata dopo la capitale) che si avrà il momento cruciale sul piano delle nuova e futura concordia nazionale. Nel pomeriggio di venerdì 8, nel Parque de Las Malocas, è previsto il grande incontro di preghiera per la riconciliazione nazionale, in cui tra letture bibliche, canti e scambi di pace, discorso del Papa e preghiera di san Francesco,

parleranno quattro tra ex guerriglieri, ex miliziani, vittime della violenza, testimoni della tragica epoca della guerriglia. Un incontro con ex esponenti armati rivoluzionari che Papa Bergoglio ha voluto personalmente avvenisse "in un quadro liturgico e di preghiera".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I giganti del web beffano le tasse: ricchi nel mondo, poveri in Italia**

**Da Apple a Facebook: nel 2016 versati in tutto solo 11,7 milioni. Una media azienda italiana paga di più rispetto all'insieme delle imprese new economy. Roma vuole un'imposta Ue**

di ETTORE LIVINI

MILANO - Tanti affari, poche tasse. I colossi del web continuano a macinare fatturato e profitti in Italia ma al fisco tricolore lasciano solo le briciole. La moral suasion della Procura di Milano - che ha "convinto" Google e Apple a patteggiare il versamento di 624 milioni di imposte arretrate - non è servita a molto. Il gioco delle tre tavolette erariali (incasso i soldi nel Belpaese ma registro i ricavi in Irlanda, Lussemburgo, Olanda o nel Delaware, dove le aliquote sono low-cost) continua. E il Tesoro resta come sempre a bocca asciutta.

Facebook, Apple, Amazon, Airbnb, Twitter e Tripadvisor - aziende che fanno girare qualche miliardo l'anno nella penisola - hanno versato in tutto nel 2016 all'Agenzia delle entrate 11,7 milioni di euro. La stessa somma, per dire, pagata dalla sola Piaggio. Cinque milioni in meno dell'assegno staccato dalla Fila, che di mestiere fa matite, gessetti e pastelli (tutta roba old economy) e alla voce ricavi è ferma a 422 milioni. Google Italy ha iscritto a bilancio tasse per 42,7 milioni. Ma si tratta di un'illusione ottica: la cifra corrisponde alla rata concordata con il Fisco tricolore per sanare i peccati del passato, mentre la quota relativa al 2016 è una frazione minima di questo tesoretto.

Tutto regolare? Sì, assicurano i diretti interessati, abilissimi a sfruttare la competizione fiscale tra nazioni mettendo su residenza legale dove si pagano meno balzelli. Il caso di Facebook - passato ai raggi X dall'Ufficio parlamentare di bilancio - è esemplare: il social di Mark Zuckerberg ha venduto nel 2015 in Italia servizi - in particolare pubblicità - per 224,6 milioni, calcola lo studio presentato in Senato. Quei soldi però non sono mai entrati nel mirino dell'Agenzia delle entrate di casa nostra. Facebook li ha fatti sparire incassandoli virtualmente - miracoli dell'era digitale - a Dublino per sfruttare i saldi dell'erario irlandese. La filiale italiana ha contabilizzato solo i servizi amministrativi e logistici garantiti alla casa madre (7 milioncini di euro nel 2015, 9,3 lo scorso anno) e ha versato a Roma una tassa simbolica: 203mila euro nel 2015, 267mila l'anno scorso, più o meno quanto paga un negozio ben avviato nel centro della capitale.

Lo stesso giochino, in fotocopia, lo fanno tutti i giganti hi-tech. Apple triangola sull'Irlanda i soldi incassati grazie ad iPhone & C. in Italia, come Twitter. Amazon ha scelto fino a poco tempo fa il Lussemburgo. Il pedaggio pagato all'erario tricolore da Airbnb nel 2016 grazie a questi giochi di prestigio fiscali è ammontato a 62mila euro. Meno ancora ha sborsato Trip Advisor, ferma a 12.594 euro, più o meno le imposte versate da un impiegato.

Italia ed Europa stanno scervellandosi da tempo su come costringere Google & C. a pagare le tasse come fanno tutti i comuni mortali (o quasi). Il metodo più efficace si è rivelato finora quello della minaccia di cause legali, come dimostrano i pentimenti a scoppio ritardato di Google e Apple nel nostro paese. La Procura di Milano, non a caso, ha aperto un fascicolo anche su Amazon - accusata di aver evaso 130 milioni - e su Facebook. La Francia avrebbe appena chiesto 600 milioni a Microsoft e la Ue ha multato l'Ir-landa per 13 miliardi (Dublino ha fatto ricorso) per le agevolazioni fiscali ad Apple.

Le iniziative spot però - comprese le web-tax annacquate all'italiana o la minaccia di una cedolare secca fatta dal Tesoro tricolore - sono poco efficaci, come dimostrano le aliquote fiscali "bonsai" (tra il 3 e il 6% dei profitti) pagate dai colossi digitali sulle loro attività internazionali. Italia, Francia, Spagna e Germania hanno deciso così di rompere gli indugi e già al consiglio europeo del prossimo 15 settembre a Tallin potrebbero presentare un primo piano per arrivare a una tassazione digitale comune nella Ue. L'obiettivo è far pagare le imposte dove si crea valore, i metodi sono ancora da stabilire. Sul tavolo c'è l'esempio di Londra che ha varato un prelievo del 25% sui "profitti trasferiti", chiamato non a caso Google Tax. Se fosse applicato oggi in Italia, il carico fiscale di Mountain View nel nostro paese salirebbe a circa 130 milioni l'anno, quello di Facebook attorno ai 50. Un altro modello è quello dell'India che tassa del 6% tutte

le acquisizioni di prodotti e servizi all'estero e online fatti nel paese. L'America (per ora) fa resistenza e si è schierata al fianco dei suoi campioni hi-tech, mettendosi di traverso su questi interventi. La caccia al tesoro fiscale dei giganti del web è appena iniziata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Siria, raid caccia israeliani: "Colpito sito di armi chimiche"**

Attacco di jet israeliani contro un'infrastruttura militare siriana, indicata come centro per la produzione di armi chimiche. Il comando generale dell'esercito siriano ha confermato l'attacco, sostenendo che nel raid sono morti due soldati e che i velivoli militari hanno lanciato i missili dal territorio libanese. L'opposizione siriana ha aggiunto che al raid avrebbero partecipato quattro caccia di Israele. Attacco che, se fosse confermato, sarebbe il primo da quando è stato raggiunto un cessate il fuoco tra il regime di Bashar al-Assad e i ribelli siriani, nel mese di luglio.

L'esercito di Assad minaccia "pericolose ripercussioni di questa azione aggressiva sulla sicurezza e stabilità della regione" e afferma che "questa aggressione giunge nel disperato tentativo di innalzare il morale crollato dei terroristi dell'Isis dopo le vaste vittorie riportate dall'esercito siriano su più di un fronte" e quindi conferma "il diretto supporto fornito da Israele all'Isis e ad altre organizzazioni terroristiche".

Un portavoce dell'esercito israeliano si è rifiutato di commentare la notizia del raid in Siria, affermando che l'esercito non commenta questioni operative. In passato funzionari israeliani hanno ammesso che Israele aveva attaccato carichi di armi diretti al gruppo libanese Hezbollah sostenuto dall'Iran, alleato del presidente siriano Bashar Assad, senza però precisare quali.

Un ex capo dell'intelligence militare israeliana, Amos Yadlin, ha scritto su Twitter che non si tratta di routine e che quello preso di mira è un centro scientifico militare: "La struttura a Masyaf produce anche armi chimiche e barili esplosivi che hanno ucciso migliaia di civili siriani", ha scritto. Non ci sono conferme indipendenti che l'obiettivo del raid fosse effettivamente questo, ma in passato il governo

siriano è stato accusato anche dall'Onu di condurre attacchi chimici, cosa che Damasco nega. Inoltre in passato funzionari israeliani hanno riferito che Israele e Russia, altro alleato di Assad, mantengono contatti regolari per coordinare l'azione militare in Siria.

 \_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’uragano Irma devasta i Caraibi, attesa e paura in Florida: è più forte di Harvey**

**Già 8 le vittime. Macron: “Il bilancio sarà crudele”. Trump dichiara l’emergenza nel sud. I metereologi: “Un’intensità senza precedenti”**

Irma, uno dei più potenti uragani mai registrati nell’Atlantico, con venti che sfiorano i 300 chilometri orari, sta seminando distruzione e morte nei Caraibi e in Florida. Ha toccato terra per la prima volta nella notte di mercoledì a Barbuda distruggendo il 95% delle abitazioni e uccidendo almeno una persona. Devastate diverse isole nei Carabi nordorientali, tra cui St. Martin (dove ci sarebbero altre sette vittime secondo quanto riferito dal prefetto della Guadalupa, Eric Marie), Saint Barthelemy, Anguilla. Michael Joseph, della Croce Rossa, ha parlato di uno sfacelo «senza precedenti» a Barbuda. Secondo le Nazioni Unite, l’impatto di questo mostruoso uragano potrebbe riguardare 37 milioni di persone.

Dopo l’evacuazione di alcune delle aree costiere della contea di Miami-Dade, anche il sindaco di Miami Beach ha ordinato a partire dalle 12 di oggi (ora locale) l’evacuazione della zona. Per quanti non sono in grado di mettersi al riparo presso parenti o amici sono stati allestiti dei rifugi.

«Il bilancio sarà crudele e i danni materiali saranno considerevoli» ha detto Macron, facendo il punto della situazione, a fianco al premier Edouard Philippe e al ministro dell’Interno Gérard Collomb. «I servizi dello Stato sono pronti per curare i feriti e mettere al riparo le vittime», ha assicurato, sostenendo che tutti i servizi competenti faranno nelle prossime ore tutto ciò che è possibile fare».

L’uragano di categoria 5 (il massimo della scala) ha mandato in black out gran parte di Puerto Rico. Le autorità inoltre stanno lottando per avere aiuto nei confronti delle piccole isole dei Caraibi devastate dall’uragano. Il primo ministro di Antigua e Barbuda, Gaston Browne, ha detto che circa quasi tutti gli edifici sono danneggiati e 1.400 abitanti sono senza casa. Browne ha anche aggiunto che un bimbo di due anni è rimasto ucciso mentre la famiglia tentava di fuggire da uno degli edifici danneggiati durante l’urgano.

Il presidente Donald Trump ha dichiarato lo stato di emergenza in Florida, Porto Rico e le Isole Vergini. Il primo ministro delle Bahamas Hubert Minnis ha comunicato che il suo governo ha ordinato un’evacuazione obbligatoria delle isole nella parte meridionale dell’arcipelago a causa dell’uragano.

«L’uragano Irma è una tempesta seria e pericolosa per la vita, la Florida deve essere preparata», ha ammonito, mobilitando i primi cento uomini della Guardia Nazionale. Nel frattempo cominciano le prime evacuazioni, come nella contea di Monroe: quella dei tre ospedali è in corso, quella dei turisti comincia mercoledì all’alba, poi toccherà agli abitanti.L’ultimo uragano a colpire la Florida è stato Matthew lo scorso ottobre, che ha spazzato la costa orientale prima di «atterrare» in South Carolina.

American Airlines, come altre compagnie, ha annunciato di aver cancellato diversi voli verso le isole Caraibiche ma ha potenziato quelli per far rientrare quanti vogliono partire prima dell’arrivo di Irma. Nelle aree più a rischio è già scattata la corsa alle scorte: acqua, cibo, pile, candele, generatori, medicinali. Mentre gli equipaggi della Guardia costiera e degli elicotteri che hanno prestato soccorso in Texas e Lousiana per Harvey stanno tornando alla base per prepararsi alla nuova emergenza. Anche il governo olandese si è mobilitato, inviando 100 marines, e due navi già di stanza nei Caraibi, nell’ex colonia indipendente di St. Maarten e in altre due piccole isole (St. Eustatius and Saba) legate ai Paesi bassi.

Dopo Franklin, Gert e il già devastante Harvey, Irma è il quarto uragano formatosi dalle tempeste tropicali dell’Atlantico e ce n’è già un quinto in arrivo, Jose, che secondo le previsioni della Noaa, l’agenzia Usa per la meteorologia, nelle prossime ore potrebbe essere riclassificato come uragano. Idem per la tempesta Kate, l’ultima che si è formata. Nel bollettino di metà agosto la Noaa aveva evidenziato possibilità molto elevate di una stagione di uragani molto intensa, «la più attiva dal 2010».

Dopo le prime immagini scattate dalle fotocamere esterne della Stazione Spaziale, l’uragano Irma viene catturato dall’obiettivo della macchina fotografica di Paolo Nespoli. L’astronauta dell’Agenzia Spaziale Europea (Esa) ha profittato di una pausa nel suo ritmo serrato di lavoro per immortalare il violentissimo uragano in una serie di scatti, che ha poi riunito insieme tra un esperimento e l’altro dei tanti nei quali è impegnato nella missione Vita, dell’Agenzia Spaziale Italiana (Asi).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sindaci in bancarotta**

**Oltre cento Comuni in dissesto e altri 163 sotto tutela. Ogni 12 giorni ce n’è uno che finisce i soldi. La colpa è dei tagli e delle gestioni poco virtuose. E ora anche le grandi città rischiano il default**

paolo baroni

Napoli sembra non farcela a rispettare i piani di rientro pattuiti nel 2012, anche a Torino i conti non tornano e la Corte dei Conti ha già sollecitato adeguate contromisure. E poi c’è Roma, dove il debito monstre dell’Atac (1,3 miliardi) rischia di far saltare anche i conti dell’azionista Comune. Insomma per i municipi italiani, sempre più in affanno coi bilanci, le prossime settimane potrebbero essere molto complicate. Intanto nei primi 5 mesi dell’anno sono già state avviate 12 nuove procedure di «predissesto», una ogni 12 giorni.

Sino ad oggi, tra le città sopra i 250 mila abitanti, solamente il capoluogo campano ha chiesto l’attivazione delle norme salva-bilanci, ma di qui a breve Napoli potrebbe non restare più sola. La lista potrebbe allungarsi e includere altre grandi città aggravando una situazione di per sé già molto pesante. Alla fine del 2016, secondo uno studio della Fondazione nazionale dei commercialisti, in Italia si contavano infatti ben 107 enti in dissesto e 151 in predissesto, poi saliti a fine maggio a quota 163 secondo la contabilità dell’Ifel, l’Istituto per la finanza locale che fa capo all’Associazione nazionale dei Comuni. In pratica, in pochi mesi, alla lista se ne sono aggiunti 12. A questi elenchi vanno poi sommati altri 67 Comuni che sempre a fine 2016 risultavano «deficitari», ovvero ad un passo dal default perché non rispettavano una serie di precisi parametri economici. «Non so se la situazione stia peggiorando - commenta il sindaco di Catania, Enzo Bianco, che presiede il Consiglio nazionale dell’Anci e che da tempo segue le trattative col governo su questi temi -. Certamente però non sta migliorando».

Emergenza Mezzogiorno

L’ultimo Comune di un certo peso entrato in crisi quest’anno è quello di Scafati, provincia di Salerno, 50.787 abitanti. Ma la lista, oltre a tanti piccoli municipi, concentrati per il 68,7% nel Mezzogiorno, conta due città con più di 250 mila abitanti (Napoli e Catania) e altri 9 capoluoghi (Savona, Pescara, Rieti, Benevento, Caserta, Foggia, Cosenza, Reggio Calabria e Messina), più un ricco drappello di Province (Asti, Novara, Verbania, Varese, Imperia, La Spezia, Ascoli, Chieti, Potenza e Terni, ultima arrivata nel 2016). In totale è interessata una popolazione pari a 4 milioni e 330 mila residenti.

Tutti questi enti, in virtù della legge entrata in vigore nel 2012, sono riusciti ad evitare il dissesto vero e proprio grazie al contributo dello Stato che attraverso un fondo di rotazione consente loro di evitare la bancarotta e continuare a pagare stipendi ed erogare servizi. Di contro, però, sono sottoposti ad un severo piano di riequilibrio pluriennale sotto la stretta vigilanza della Corte dei Conti che di norma porta l’ente ad aumentare le tasse. tagliare all’osso tutte le spese e dismettere immobili e quote societarie.

Crac e doppio crac

La lista dei Comuni in dissesto, aggiornato dall’Ifel al 25 maggio di quest’anno, comprende altri 103 Comuni (contro i 106 censiti a fine 2016), per un totale di un altro milione e 200 mila abitanti. In questo caso si tratta di amministrazioni che magari a loro volta hanno gonfiato a dismisura le spese (a partire da quelle per il personale) o non sono riuscite a governarle, poco efficienti sul fronte delle entrate (dall’incasso delle multe a quello delle tasse), che negli anni hanno accumulato molti debiti spesso fuori bilancio, e che pertanto (complici anche i pesanti tagli di bilancio subiti) non sono più in grado di garantire nè l’assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili nè il pagamento dei loro crediti. Ben 27 sono concentrate in Campania, 28 in Calabria e 25 in Sicilia. Solo lo scorso anno sono stati 17 i Comuni che hanno dichiarato bancarotta, altri 6 lo hanno fatto nei primi mesi del 2017 a conferma di un trend che a partire dal 2012 ha visto impennarsi notevolmente i numeri degli enti in crisi, passati dai 3-5 all’anno del periodo 1999-2009 ai 18-24 dell’ultimo quadriennio. Nell’elenco da quest’anno sono entrate Benevento e Acri (Cs), in buona compagnia con Viareggio, Castellamare di Stabia, Vibo Valentia, Milazzo, Augusta, Bagheria, cui vanno poi aggiunte le amministrazioni provinciali di Caserta e Vibo. Non mancano le situazioni croniche visto che in ben 16 casi sui 106 censiti dai commercialisti ci si trova di fronte a situazioni di doppio dissesto. Ovvero l’ente in crisi, come ad esempio è capitato tra le altre alla città di Potenza, non ha ancora concluso la prima procedura che è costretta ad aprire un’altra.

Bianco: norme da rivedere

«La disciplina degli enti in dissesto e predissesto è vecchia, risale a prima della riforma del bilancio e dei criteri di finanza locale ed andrebbe rivista - segnala Bianco -. Si tratta di un tema delicato che abbiamo già posto all’attenzione del governo ed in parte già affrontato positivamente: occorre infatti superare definitivamente il paradosso in base al quale a causa di una serie di formalismi i Comuni in predissesto che stanno attuando comportamenti virtuosi sono più penalizzati di quelli in dissesto. Per questo serve una revisione organica della materia che da un lato obblighi i Comuni spendaccioni a cambiar strada ma al tempo stesso consenta di aiutare gli enti che stanno cambiando strada rispetto agli errori del passato. Spero tanto che prima che si chiuda la legislatura si possa trovare una soluzione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco è in Colombia. Saluta il figlio di una donna sequestrata dalle Farc**

**Inizia la visita papale. Bergoglio stringe le mani delle vittime del conflitto armato**

Bogotà

Il Papa è in terra colombiana. L'aereo con a bordo il Pontefice, proveniente da Roma, è atterrato nell'area militare dell'aeroporto della capitale Bogotà. Francesco ha avuto il primo incontro e la prima stretta di mano con il presidente della repubblica Juan Manuel Santos, premio Nobel per la pace nel 2016, accompagnato dalla consorte Maria Clemencia Rodriguez de Santos. Poi ha salutato il figlio di una donna sequestrata dalle Farc e varie vittime del conflitto armato che ha insanguinato il Paese per anni.

Tra le persone che hanno subito violenze a cui Francesco ha stretto le mani, c'erano militari in divisa e civili.

 E nel gruppo dei bambini salutati dal Papa poco dopo l'arrivo all’aeroporto, c'era Emmanuel, figlio di Clara Rojas, oggi parlamentare, sequestrata nel 2002 e ostaggio per anni delle Farc nella selva colombiana, dove è nato il piccolo.

Quale simbolo di pace, Emmanuel ha consegnato al Pontefice una colomba in porcellana bianca creata da una scultrice e fotografa di Bogotà, Ana Gonzalez Rojas. «È il primo bambino colombiano a essere stato salutato dal Papa» durante la visita fino a domenica del Pontefice nel Paese, ricordano i media locali.

Dopo la breve cerimonia di benvenuto allo scalo aereo, dove non ci sono stati discorsi ufficiali, il Vescovo di Roma è salito sulla papamobile aperta per percorrere, tra due ali di folla, i 15 km che lo separano dalla Nunziatura apostolica, suo alloggio a Bogotà. Al suo arrivo, lo accolgono gruppi di fedeli con danze e canti tradizionali.

Sul volo Roma-Bogotà, Francesco aveva dichiarato di recarsi «in Colombia per aiutare il cammino di pace», e aveva detto di pregare «per il Venezuela».

Oggi, 7 settembre, il Papa incontra le autorità nella Plaza de Armas della Casa de Narino, alle 9,30 ora locale (le 16,30 in Italia); alle 10,20 (17,20) visita la cattedrale; benedice i fedeli dal balcone del «Palazzo Cardinalizio» alle 11 (18); alle 15 (22) si intratterrà con il comitato direttivo del Celam (Consiglio episcopale latinoamericano) in Nunziatura; presiederà Messa alle 16,30 (23,30) nel Parco Simón Bolívar.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**È morto Caffarra. Dichiarò: “Io contro il Papa? Preferirei si dicesse che ho un’amante”**

**Il Cardinale Arcivescovo emerito di Bologna si è spento a 79 anni. Era uno dei 4 autori dei «dubia» su «Amoris Laetitia». Affermò: «Sono nato papista e voglio morire papista!»**

Successore di Biffi, ha guidato la diocesi bolognese dal 2004 al 2015. È morto oggi il cardinale Carlo Caffarra, all’età di 79 anni, dopo una lunga malattia. Era uno dei quattro autori dei «dubia» al Papa su «Amoris Laetitia».

Caffarra, creato cardinale a marzo 2006 da papa Benendetto XVI, è stato vescovo di Ferrara dal 1995. A dicembre 2003 è stato nominato da papa Giovanni Paolo II a Bologna, dove ha preso il posto del cardinale Giacomo Biffi e dove si è insediato a inizio 2004. È rimasto in carica fino per undici anni, alla fine di ottobre del 2015.

Il Porporato è stato anche uno dei quattro autori dei cosiddetti «dubia» al Papa su «Amoris laetitia», l’enciclica sul matrimonio e la famiglia. Insieme a lui a firmare le «perplessità» sulle aperture del Documento anche i cardinali Walter Brandmueller, Raymond Burke e Joachim Meisner, quest’ultimo deceduto recentemente.

L’arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Zuppi, ha annunciato la morte di Caffarra alla comunità religiosa «col cuore colmo di tristezza». Caffarra, ha scritto l’Arcivescovo, «ha servito fedelmente per tutta la vita senza riserve di amore, generosità e intelligenza, profuse ovunque Egli abbia voluto chiamarlo. L’Arcivescovo di Bologna esprime il profondo e affettuoso cordoglio di tutta la Diocesi, del Presbiterio e suo personale, e invita i fedeli a unirsi nelle preghiere di suffragio».

L’Arcivescovo emerito di Bologna era nato il 1° giugno 1938 a Samboseto di Busseto, in provincia di Parma e diocesi di Fidenza.

È stato ordinato Prete il 2 luglio 1961, a Samboseto. Ha proseguito gli studi a Roma al Pontificio Seminario lombardo, conseguendo il Dottorato in Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana con una tesi sulla finalità del matrimonio.

È stato Viceparroco alla cattedrale di Fidenza, iniziando nel frattempo l’insegnamento della Teologia morale nei Seminari di Parma e di Fidenza. Su invito del teologo monsignor Carlo Colombo, diventa Professore di Teologia morale fondamentale alla Facoltà Teologica dell’Italia settentrionale di Milano, e al dipartimento di Scienze religiose dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Conosce monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione: un incontro fondamentale per la sua vita. Una profonda amicizia nascerà in seguito anche dall’incontro con don Divo Barsotti, mistico e teologo.

Negli anni Settanta ha iniziato ad approfondire i temi del matrimonio, della famiglia e della procreazione umana, spinto dalle richieste a lui fatte da parte di numerose coppie di sposi e di fidanzati di essere introdotti nella visione cristiana del matrimonio. Erano gli anni della grande discussione suscitata dalla pubblicazione dell’enciclica «Humanae vitae» del beato papa Paolo VI.

Ha insegnato Etica medica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma e nell’agosto 1974 è stato nominato da Paolo VI membro della Commissione teologica internazionale. Ha continuato l’approfondimento teologico, antropologico ed etico del tema della procreazione umana, acuitosi dopo che il 25 luglio 1978 era nata la prima persona concepita in vitro. In qualità di rappresentante della Santa Sede ha partecipato nel settembre 1978 al primo «Congresso mondiale sulla sterilità umana e la procreazione artificiale», a Venezia alla Fondazione Cini.

Nel 1980 Giovanni Paolo II lo ha nominato esperto al Sinodo dei vescovi sul matrimonio e la famiglia, e nel gennaio del 1981 gli ha conferito il mandato di fondare e presiedere il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, dove ha tenuto il corso di Etica della Procreazione e i seminari di Etica generale e di Bioetica.

Ha tenuto corsi o lezioni in diversi atenei stranieri. Nel 1988 ha fondato a Washington la prima sezione extra-urbana del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e la Famiglia, e successivamente quella messicana e quella spagnola. Ha ricevuto, inoltre, il Dottorato honoris causa in Lettere cristiane dalla Franciscan University di Steubenville (Ohio).

L’8 settembre 1995 è stato nominato Arcivescovo di Ferrara-Comacchio. Ha ricevuto l’ordinazione episcopale nel Duomo di Fidenza il 21 ottobre dello stesso anno per le mani di Biffi, e il 4 novembre ha iniziato l’attività pastorale.

È stato Presidente della Conferenza Episcopale dell’Emilia Romagna.

Il 16 dicembre 2003 Giovanni Paolo II lo ha nominato Arcivescovo metropolita di Bologna. Si è insediato il 15 febbraio 2004. Ha retto l’arcidiocesi di Bologna fino al 27 ottobre 2015.

Per nomina pontificia ha partecipato al Sinodo straordinario dei vescovi su «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione» (ottobre 2014) e al Sinodo dei vescovi su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» (ottobre 2015).

Autore di volumi di Teologia morale fondamentale, ha curato l’edizione commentata di tutte le catechesi dedicate da Giovanni Paolo II all’amore umano.

Ha partecipato al Conclave del marzo 2013 che ha eletto papa Francesco.

Da Benedetto XVI è stato creato Cardinale nel Concistoro del 24 marzo 2006.

Era membro della Congregazione delle Cause dei Santi, del Supremo tribunale della Segnatura apostolica; ad honorem della Pontificia Accademia per la Vita.

Nell’ottobre 2014 non ha usato parole diplomatiche per rispondere a chi lo definiva un avversario di papa Francesco dopo avere letto il suo nome tra le firme del libro che contestava le tesi del cardinale Walter Kasper di una soluzione «misericordiosa» sul tema della comunione ai divorziati. «Scusatemi la battuta: avrei avuto più piacere che si dicesse che l’Arcivescovo di Bologna ha un’amante piuttosto che si dicesse che ha un pensiero contrario a quello del Papa», aveva affermato Caffarra. Perché «se un vescovo ha un pensiero contrario a quello del Papa - ha spiegato l’Arcivescovo - se ne deve andare, ma proprio se ne deve andare dalla diocesi. Perché condurrebbe i fedeli su una strada che non è più quella di Gesù Cristo. Quindi perderebbe se stesso eternamente e rischierebbe la perdita eterna dei fedeli».

Essere considerato contro il Pontefice argentino «è una cosa che mi ha profondamente amareggiato, perché è calunniosa».

«Io sono nato papista – ha concluso - sono vissuto da papista e voglio morire da papista!».

Ad aprile Francesco e Caffarra si sono incontrati nel duomo di Carpi, durante la visita papale: si sono abbracciati fraternamente.